

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento P - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Parma - n.6-2015 - 3/2016/Maggio-Giugno 2016 - Anno XCXV



*La Madonna
di Fontanelato*

3

Giovani, fede e Chiesa: c'è una BELLA NOTIZIA PER TE!



Lo sappiamo bene e da tempo: tutti gli indizi ci confermano che i giovani sono *diversamente* religiosi rispetto ad una certa tradizione cristiana di origine. Una delle chiavi per comprendere questo fenomeno si trova nel contesto culturale e sociale secolarizzato, che ha la pretesa di vivere “*come se Dio non ci fosse*”, assieme ad una fragilità di appartenenza alla comunità cristiana e alla crisi di ciò che si possa ancora definire “famiglia” nella sua complessità e vulnerabilità. La Chiesa non è più vista come il “luogo” di riferimento per la vita di un giovane; la famiglia appare come un luogo difficile da abitare.

Certamente l'impatto delle giovani generazioni con i cambiamenti della società scuote il modo stesso di intendere la fede. A ragione, i vescovi e i loro collaboratori sono più che preoccupati per un mondo giovanile “liquido”, ma che non si adatta a qualche lettura sociologica di ultimo grido.

Le ultime iniziative proposte dalla CEI,

anche se non hanno avuto un grande impatto nella pastorale ordinaria, quella del *Progetto culturale (1997)* e *Educare alla vita buona del Vangelo (2010)*, qui ci sembrano estremamente interessanti. Se, come assicurava don Milani con i suoi ragazzi alla scuola di Barbiana: “*Cultura è appartenere alla massa e possedere la parola*”, sia i giovani che la pastorale dovrebbero avere sul serio voce e parola in questo processo. Benché ci sia una simile coscienza e si sia avviato un tale cammino nella comunità ecclesiale, l'eredità lasciata dagli adulti ai ragazzi è segnata da un notevole disinteresse per la fede e indubbiamente esiste un'interruzione nella catena della sua trasmissione.

Alla luce di tutto ciò, la tesi generale di quanto stiamo analizzando potrebbe suonare così: **più che essere i giovani ad allontanarsi dalla fede e dalla Chiesa, siamo piuttosto noi – Comunità e modi di vivere la fede – ad allontanarci da loro;**

senza per questo negare che anche da parte loro ci sia uno spontaneo movimento di allontanamento e di distacco.

Visto che i giovani oggi vivono in una situazione in cui non ritrovano la fede come indiscussa eredità, come possesso già acquisito, chi vuole impegnarsi nell'educarli alla fede deve accostarsi alla Parola di Dio ed imitare la sua pedagogia. Un confronto personale con la Parola di Dio, che sempre nei momenti di crisi appare particolarmente limpida, e la 'passione' evangelizzatrice ed educativa sono, a mio avviso, condizioni prelieve.

Nella sua prima enciclica, Sua Santità Benedetto XVI ci ricordava che *"non si comincia ad essere cristiano per una decisione etica o una grande idea, ma per l'incontro con un evento, con una Persona, che dà un nuovo orizzonte alla vita, e con ciò, un orientamento decisivo"* (*Deus Caritas est*, 1). Il cristianesimo non è, anzitutto, un insieme di verità a cui si è giunti attraverso la riflessione di molti secoli, né un insieme di norme morali che i suoi membri sono tenuti a praticare, bensì **l'incontro personale col Signore Gesù** che, come vediamo in diverse pagine del Nuovo Testamento, cambia radicalmente la vita e ci fa veri "cristiani", cioè: "coloro che sono di Cristo".

Tale caratteristica essenziale della nostra fede appare molto chiaramente in una parola chiave della Sacra Scrittura, a cui siamo troppo abituati, a volte senza riflettere sul suo significato: "vangelo". Si tratta di un termine greco che vuol dire: "bella/buona notizia", e che Marco, il primo che mise per iscritto le testimonianze orali della comunità cristiana su Gesù, usò come titolo: "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1,1).

Fin dall'inizio i cristiani, illuminati dallo Spirito Santo, compresero che Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo per amor nostro, era la migliore notizia per tutta l'umanità.

Riflettiamo brevemente su quel che succede quando riceviamo una notizia veramente buona.

Questa esperienza presenta tre caratteristiche principali: è qualcosa di **inatteso** – ci giunge **"da fuori"** – riempie il nostro cuore di **gioia** insolita.

Applicandolo al Cristianesimo, comprendiamo perfettamente che non si tratta di gioia umana, per quanto profonda essa sia, ma della meravigliosa verità che Dio ci ama, e che ci ha fatti suoi figli e figlie in Cristo; è la migliore notizia che possiamo ricevere: nessuno l'avrebbe immaginato, nessuno avrebbe potuto prevederlo.

Anche il popolo di Israele, che pure attendeva da secoli il Messia promesso, rimase sconcertato di fronte alla novità di Gesù e del Regno che egli annunciava; anche per loro, anzi, per loro in primo luogo, si trattò di qualcosa di inatteso, che li colse di sorpresa, che solo coloro che furono capaci di cambiare il loro modo di pensare riuscirono ad accettare, accogliendo con semplicità e gratitudine Gesù come Messia, il Cristo.

D'altra parte bisogna riconoscere che non è stata per tutti una 'buona notizia' la persona di Gesù e il Regno da lui annunciato; per coloro che si facevano forti della propria orgogliosa autosufficienza, del proprio potere e della ricchezza (cfr. Lc 1,51-53) fu piuttosto una 'cattiva notizia' che finì per condurre il suo portatore alla morte in croce.

Prendere sul serio il fatto che **Cristo Gesù è la migliore notizia per l'umanità** ha come conseguenza, inoltre, la preoccupazione e l'urgenza di comunicarla a tutti gli uomini e donne del mondo: *"Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto"*



to in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?" (Rm 10,14).

Rinunciare al compito evangelizzatore e missionario della Chiesa costituirebbe la maggior infedeltà a Dio e l'atto più egoista di fronte all'umanità. Ecco perché per noi evangelizzare, portare il Vangelo ai giovani, è il nostro compito più importante.

Immaginiamo che una famiglia molto povera ha ricevuto un biglietto della lotteria e che, per loro ventura, si tratta del numero premiato. Non avendo, a causa della loro povertà, accesso all'informazione, corrono il pericolo di non riscuoterlo; a noi, venuti a conoscenza del fatto, riesce indifferente informarli o no.

Ebbene, tutta l'umanità, in Gesù Cristo, ha vinto il premio principale della lotteria; però più dei cinque sestimi di essa lo ignora! Quanto saremmo egoisti se non comunicassimo loro questa notizia che, come dice Benedetto XVI, "dà un nuovo orizzonte alla

vita" presente e, soprattutto, alla vita eterna.

Ognuno di noi è chiamato, secondo il proprio stato di vita e nella misura delle proprie possibilità, a portare ai fratelli e alle sorelle, con la parola, e soprattutto con la testimonianza della propria vita, la grande notizia, la più bella notizia che l'umanità può ricevere: *siamo figli e figlie di un Dio che ci ama*.

Dinnanzi all'assenteismo giovanile, allora, la domanda di chi è presente è chiara: perché io continuo? Cosa ho trovato per cui la mia vita non sarebbe più la stessa? E rivolta ai giovani: perché è necessario impegnarmi per rendere manifesta questo "tesoro nascosto" (Mt 13, 44-46)?

La risposta a queste semplici domande cambia la nostra pastorale giovanile, dove non si tratta più di fare qualcosa per attirare i giovani, ma di rendere viva una comunità cristiana e la sua fede in Cristo.

P. Davide

OGNI PRIMO VENERDÌ DEL MESE IN SANTUARIO
in onore del SACRO CUORE DI GESÙ

ADORAZIONE EUCARISTICA

Dalle ore 9.00 alle 12.30

Dalle ore 15.30 alle 19.30

Trascorri anche tu un'ora con Gesù

Durante la S. Messa

il Santissimo sarà riposto nel Tabernacolo.

L'Adorazione si concluderà con il canto del Vespro alle 19.00 e la benedizione eucaristica.

COMUNICAZIONE
IMPORTANTE

Ora Mariana di preghiera
con la fiaccolata

sul piazzale del Santuario

del 13 di ogni mese alle ore 21.00

È stato allestito
il nuovo sito internet del Santuario

Visitately!

www.santuariofontanellato.com

L'Assunzione di Maria

nel magistero di Giovanni Paolo II



Come ogni anno, nel bel mezzo dell'estate veniamo invitati a contemplare questo bel dogma della nostra fede cristiana: l'Assunzione della beata Vergine Maria al cielo in corpo e anima.

Nel corso delle catechesi organiche dedicate alla Madonna tra il 1995 e il 1997, Giovanni Paolo II trattò esplicitamente dell'Assunzione di Maria, parlando prima della sua *"dormizione"* e poi della sua Assunzione al cielo.

A proposito della morte della Madre del Signore, il grande pontefice, notando che il Nuovo Testamento non dice nulla al riguardo, affermò che *"questo silenzio induce a supporre che essa sia avvenuta normalmente, senza alcun particolare degno di menzione"*, ma aggiunse che *"qualunque sia stato il fatto organico e biologico che causò, sotto l'aspetto fisico, la cessazione*

della vita del corpo, si può dire che il passaggio da questa all'altra vita fu per Maria una maturazione della grazia nella gloria, così che mai come in quel caso la morte poté essere concepita come una dormizione".

Nella stessa allocuzione l'amato papa riferì il pensiero dei padri della Chiesa, molti dei quali annotarono che fu lo stesso Gesù a prendere la Vergine nel momento della morte e comunque ricordò che, secondo i Padri, la morte della Madre di Dio è *"un evento di amore che la conduce a raggiungere il suo Figlio, per dividerne la vita immortale"*, aggiungendo che *"l'esperienza della morte ha arricchito la persona della Vergine: passando per la comune sorte degli uomini, Ella è in grado di esercitare con più efficacia la sua maternità spirituale verso coloro che giungono all'ora suprema della vita"*.

Giovanni Paolo II, rifacendosi alla bolla *“Munificentissimus Deus”* di Pio XII, ricordò le antiche testimonianze dei primi cristiani, che da sempre hanno creduto tale verità e citò il *Transitus Mariae*, le cui origini risalgono al II-III secolo, ma poi sottolineò che è una verità universalmente creduta dalla Chiesa d'Oriente e d'Occidente: *“La fede nel destino glorioso dell'anima e del corpo della Madre del Signore, dopo la sua morte, dall'Oriente si diffonde in Occidente e a partire dal secolo XIV si generalizza (...) fino ad essere quasi universalmente accolta e professata dalla comunità cristiana in ogni angolo del mondo”*.

Nell'insegnamento di Giovanni Paolo II la verità dell'Assunzione *“è il punto di arrivo della lotta che ha impegnato l'amore generoso di Maria nella redenzione dell'umanità ed è il frutto della sua partecipazione unica alla vittoria della croce”* ma il pontefice annota anche che *“la perenne e corale tradizione della Chiesa evidenzia come l'Assunzione di Maria rientri nel disegno divino e sia radicata nella singolare partecipazione di Maria alla missione del suo Figlio”*.

Parlando dell'Assunzione, Giovanni Paolo II, accolse ampiamente la dottrina dei Padri citandoli espressamente come, per esempio, san Germano, il quale insegna che la partecipazione di Maria alla missione di suo Figlio si evidenzia non solo nella nascita, ma anche nell'essere associata al sacrificio redentore, e aggiunge che tutto questo non poteva finire con la morte di Gesù, ma doveva continuare anche dopo la sua Risurrezione e Ascensione al cielo: *“Perfettamente unita alla vita e all'opera salvifica di Gesù, Maria ne condivide il destino celeste nell'anima e nel corpo”*.

Citando il concilio Vaticano II, il papa spiegò che *“il mistero dell'Assunzione attira l'attenzione sul privilegio dell'Immacolata Concezione: proprio perché preservata immune da ogni macchia di colpa originale Maria, non poteva rimanere, come gli altri uomini, nello stato di morte*

sino alla fine del mondo. L'assenza del peccato originale e la santità perfetta sin dal primo momento dell'esistenza, esigevano per la Madre di Dio la piena glorificazione della sua anima e del suo corpo”.

Nel mistero dell'Assunzione, Giovanni Paolo II vedeva un segno della promozione della donna, aggiungendo un altro meraviglioso tassello alla sua lunga e intensa predicazione sulla donna, sulla sua dignità e sulla sua vocazione materna: *“Nell'Assunzione della Vergine possiamo vedere anche la divina volontà di promuovere la donna (...); nella gloria celeste, accanto a Cristo risorto, c'è, infatti, una donna risuscitata, Maria: il nuovo Adamo e la nuova Eva, primizie della risurrezione generale dei corpi dell'intera umanità”*.

L'Assunzione di Maria per Giovanni Paolo II è un segno della nobiltà e dignità del corpo umano: *“Di fronte alle profanazioni e all'avvilimento cui la moderna società sottopone non di rado, in particolare, il corpo femminile, il mistero dell'Assunzione proclama il destino soprannaturale e la dignità di ogni corpo umano, chiamato dal Signore a diventare strumento di santità e a partecipare alla sua gloria”*.

L'Assunzione di Maria non è solo un privilegio della Madre di Dio, ma è anche indicazione di vita per ciascuno di noi. Tutta l'umanità viene esaltata e nobilitata insieme a lei; tutti i viventi, uomini e donne, salgono in alto, molto in alto, insieme a Maria: l'Assunzione è un privilegio concesso alla Madre di Dio che ha un immenso valore per la vita e il destino dell'umanità”, in quanto ci indica chiaramente e con certezza il destino di gloria riservato a tutti i discepoli di Cristo che seguono con fedeltà le sue orme.

L'Assunzione di Maria è speranza di gloria futura per tutti i credenti

«Arca dell'Alleanza» e «donna vestita di sole»: Maria, con la sua assunzione, è immagine della Chiesa, perché è come l'arca costruita da Mosè, in cui si conserva la santa Alleanza.

Il suo splendore, cantato dall'Apocalisse, riempie di luce non solo i singoli credenti, ma tutta



quanta la Chiesa.

L'Assunzione della Vergine Maria, inoltre, è annuncio del traguardo finale dell'umanità: ella, cioè, è arrivata prima di noi là dove speriamo di giungere anche noi, se avremo fede nel Risorto e soprattutto se, con la nostra vita, saremo testimoni di Cristo.

La storia di Maria è un anticipo della storia dell'umanità redenta e risorta; in lei, cioè, viene glorificata l'intera umanità; attraverso la sua storia, la storia dei cristiani diventa percorso di luce e di fulgore, a condizione che superiamo la soglia del peccato, per poterci innalzare realmente all'incontro con Dio, attraverso suo Figlio Gesù Cristo.

L'Assunta, però, non è solo segno di speranza, ma è anche immagine della Chiesa, perché rappresenta la Chiesa glorificata, che risplende dinanzi al popolo di Dio, per sostenerlo nelle difficoltà, confortarlo nelle tribolazioni, animarlo nello sconforto e incoraggiarlo, perché il cammino verso il cielo diventi sempre più fiducioso e sicuro.

Con la sua Assunzione, Maria risplende luminosa e trionfante sulla morte e sul peccato, rassicurandoci che anche la Chiesa, pur in mezzo a persecuzioni e tribolazioni, è destinata alla gloria e al trionfo. Sappiamo dal libro degli Atti che, nei primi tempi della Chiesa, Maria aiutò gli apostoli e i discepoli con le sue preghiere, anzi la Pentecoste avvenne mentre «erano perseveranti e concordi nella preghiera insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1,14).

Ciò che fece all'inizio della Chiesa, Maria continua a farlo anche oggi e lo fa con la gioia di essere nella gloria, anima e corpo, insieme al suo Figlio, lo fa, cioè, come una madre gloriosa, che prega per noi peccatori, continua ad esserci vicina con la sua materna benevolenza e ci insegna a raccogliere e conservare nel cuore ogni parola del Figlio suo Gesù, meditando e incarnandola nella nostra vita quotidiana perché fruttifichi abbondantemente nell'amore.

Madre, nell'ordine della grazia, è riconosciuta, come abbiamo già ricordato, «quale sovremamente e del tutto singolare membro della Chiesa» (LG 53), ma il suo rapporto con la Chiesa va ancora più in là, perché «coopera in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza, l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi la Madre nell'ordine della grazia» (LG 62).

Tale maternità non è mai cessata, anzi, si è fatta sentire e si fa sentire soprattutto nei momenti più difficili e più complessi, per cui siamo certi che anche oggi Maria è presente con il suo affetto materno accanto a ciascuno di noi

ed è presente - ci sia consentito affermarlo - con una speciale presenza materna anche per l'Italia, una terra tanto legata a Maria.

Assunta in cielo, non cessa di accompagnarci sulla strada del Calvario e continua a ottenerci i doni della salvezza. Noi la invociamo come avvocata, ausiliatrice e consolatrice degli afflitti. La funzione mediatrice di Maria, però, non oscura la funzione redentrice di Cristo, ma ne mostra l'efficacia e ce ne fa sentire l'attualità. Propizia, a mezza estate, viene la festa dell'Assunzione, per darci una boccata di speranza e di fiducia nel pellegrinaggio terreno, ma più propizio sarà il nostro incontro con la Vergine Assunta in cielo, se impareremo da lei la lezione della vita cristiana; se, cioè, prima di raggiungerla nella gloria, la imiteremo nella virtù della fede, della speranza e della carità.

Il che non è poco per chi vuole superare la barriera del tempo e dello spazio e vuole dirigersi da questa terra alla gloria del cielo. Nel terzo millennio, addensato com'è da nuvole e raggi di sole, Maria Assunta in cielo può essere un «segno» della volontà di Dio di portarci in alto e anche una «speranza certa» di poter raggiungere una Madre che ci ama e prega continuamente per noi.

Padre Fiorenzo

Quando il paese di Fontanellato si chiamava Fontanelle al Lato, esisteva un fitto bosco di acacia denominato La Gazia.

Era abitato da un folto numero di Forchette Alate che, volteggiando sopra il fossato della Rocca Sanvitale, erano solite prendere gli avanzi dei banchetti reali per portarli ai poveri.

Un giorno La Strega, accortasi del fatto, con un maleficio, cagionò la morte delle forchette alate. Ma il Leone della Rocca, con la sua forza e coraggio, castigando la strega cattiva, riuscì a salvare l'ultima delle forchette alate.

Oggi nel Parco della gazzera, sito qua a fianco, la statua del Leone è posta a Protezione della Gentilezza.



Ristorante - Pizzeria

Viale Vaccari, 18/c - FONTANELLATO (PR)

Tel. 0521 823078

orari: dalle 12,00 alle 14,15 - dalle 18,15 alle 23,00

CHIUSO IL MARTEDÌ

Nella crisi dell'impegno comunitario



«Quanto vorrei vedere tutti con un lavoro decente!
È una cosa essenziale per la dignità umana»

Papa Francesco

Non è compito del Papa offrire un'analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea, ma esorto tutte le comunità ad avere una "sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi". Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo.

I. Alcune sfide del mondo attuale - L'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi. Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell'ambito della salute, dell'educazione e della comunicazione. Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze fune-

ste. Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'inequità (situazioni di grave disuguaglianza Ndr.) diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità. Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione, si verificano nel progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita. Siamo nell'era della conoscenza e dell'informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo.

No a un'economia dell'esclusione - Così come il comandamento "non uccidere" pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e della inequità". Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribas-

so di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi".

In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della "ricaduta favorevole", che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato,

mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo.

No alla nuova idolatria del denaro - Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr. Es 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo.

Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole. Inoltre, il debito e i suoi interessi allontanano i Paesi dalle possibilità praticabili della loro economia e i cittadini dal loro reale potere d'acquisto. A tutto



ciò si aggiunge una corruzione ramificata e un'evasione fiscale egoista, che hanno assunto dimensioni mondiali. La brama del potere e dell'averne non conosce limiti. In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta.

No a un denaro che governa invece di servire

- Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio. All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, poiché condanna la manipolazione e la degradazione della persona. In definitiva, l'etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolutizzate, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l'essere umano alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù. L'etica – un'etica non ideologizzata – consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano. In tal senso, esorto gli esperti finanziari e i governanti dei vari Paesi a considerare le parole di un saggio dell'antichità: *“Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro”.*

Una riforma finanziaria che non ignori l'etica richiederebbe un vigoroso cambio di atteggiamento

da parte dei dirigenti politici, che esorto ad affrontare questa sfida con determinazione e con lungimiranza, senza ignorare, naturalmente, la specificità di ogni contesto. Il denaro deve servire e non governare!

Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano.

No all'inequità che genera violenza - Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di *intelligence* che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire.

I meccanismi dell'economia attuale promuovono un'esasperazione del consumo, ma risulta che il consumismo sfrenato, unito all'inequità, danneggia doppiamente il tessuto sociale. In tal

modo la disparità sociale genera prima o poi una violenza che la corsa agli armamenti non risolve né risolverà mai. Essa serve solo a cercare di ingannare coloro che reclamano maggiore sicurezza, come se oggi non sapessimo che le armi e la repressione violenta, invece di apportare soluzioni, creano nuovi e peggiori conflitti.

Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendo-



no di trovare la soluzione in una “educazione” che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi – nei governi, nell’imprenditoria e nelle istituzioni – qualunque sia l’ideologia politica dei governanti.

Alcune sfide culturali - Evangelizziamo anche quando cerchiamo di affrontare le diverse sfide che possano presentarsi. A volte queste si manifestano in autentici attacchi alla libertà religiosa o in nuove situazioni di persecuzione dei cristiani, le quali, in alcuni Paesi, hanno raggiunto livelli allarmanti di odio e di violenza. In molti luoghi si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista, connessa con la disillusione e la crisi delle ideologie verificatesi come reazione a tutto ciò che appare totalitario. Ciò non danneggia solo la Chiesa, ma la vita sociale in genere. Riconosciamo che una cultura, in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva, rende difficile che i cittadini desiderino partecipare a un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali.

Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all’apparenza. In molti Paesi, la globalizzazione ha comportato un accelerato deterioramento delle radici culturali con l’invasione di tendenze appartenenti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite.

Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all’ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo a un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell’adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti. Mentre la Chiesa insiste sull’esistenza di norme morali oggettive, valide per tutti, « ci sono coloro che presentano questo insegnamento, come ingiusto, ossia opposto ai diritti umani basilari. Tali argomentazioni scaturiscono solitamente da una forma di relativismo morale, che si unisce, non senza inconsistenza, a una fiducia nei diritti assoluti degli individui. In quest’ottica, si percepisce la Chiesa come se

promuovesse un pregiudizio particolare e come se interferisse con la libertà individuale ». Viviamo in una società dell’informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci a una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un’educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori.

La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell’emotività e delle necessità contingenti della coppia, non nasce dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell’impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale”.

L’individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L’azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali. Mentre nel mondo, specialmente in alcuni Paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l’altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci “a portare i pesi gli uni degli altri” (Gal 6,2). D’altra parte, oggi nascono molte forme di associazione per la difesa di diritti e per il raggiungimento di nobili obiettivi. In tal modo si manifesta una sete di partecipazione di numerosi cittadini che vogliono essere costruttori del progresso sociale e culturale.

(Estratto dal Documento “Evangelii Gaudium” capitolo II°)

PRESENTAZIONE UFFICIALE DELLA “AMORIS LAETITIA”

[Vorrei dire anzitutto la mia letizia, la mia gioia per il modo in cui papa Francesco parla dell'amore nella famiglia. Per me, semplicemente, “Amoris laetitia” è un testo bellissimo. Oso dire che a volte i nostri documenti ecclesiastici sono un po' faticosi di lettura. Nonostante la lunghezza di questo testo, è una lettura bellissima...]

CARDINALE CHRISTOPH SCHÖNBORN, arcivescovo di Vienna



Nel discorso ecclesiale sul matrimonio e sulla famiglia c'è spesso una tendenza, forse inconscia, a condurre su due binari il discorso su queste due realtà della vita. Da una parte ci sono i matrimoni e le famiglie che sono “a posto”, che corrispondono alla regola, dove tutto “va bene” è “in ordine”, e poi ci sono le situazioni “irregolari” che rappresentano un problema. Già il termine stesso “irregolare” suggerisce che sia possibile effettuare una tale distinzione con tanta nitidezza.

Chi dunque viene a trovarsi dalla parte degli “irregolari”, deve convivere con il fatto che i “regolari” si trovino dall'altra parte. Come ciò sia difficile per quelli che provengono, essi stessi, da una famiglia “patchwork” (raffazzonata), mi è noto di persona, a causa della situazione della mia stessa famiglia. Il discorso della Chiesa qui può ferire, può dare la sensazione di essere esclusi.

Papa Francesco ha posto la sua esortazione sotto la frase guida: “Si tratta di integrare tutti” (AL 297),

perché si tratta di una comprensione fondamentale del Vangelo, noi tutti abbiamo bisogno di misericordia! “Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra” (Gv 8,7). Tutti noi, a prescindere dal matrimonio e dalla situazione familiare in cui ci troviamo, siamo in cammino. Anche un matrimonio in cui tutto “vada bene” è in cammino. Deve crescere, imparare, superare nuove tappe. Conosce il peccato e il fallimento, ha sempre bisogno di riconciliazione e di un sempre nuovo inizio, e ciò fino in età avanzata (cfr. AL 297).

Papa Francesco è riuscito a parlare di tutte le situazioni senza catalogare, senza categorizzare, con quello sguardo di fondamentale benevolenza che ha qualcosa a che fare con il cuore di Dio, con gli occhi di Gesù che non escludono nessuno (cfr AL 297), che accoglie tutti e a tutti concede la “gioia del Vangelo”. Per questo la lettura di “Amoris Laetitia” è così confortante. Nessuno deve sentirsi condannato, nessuno disprezzato. In questo clima dell’accoglienza, il discorso della visione cristiana di matrimonio e famiglia diventa invito, incoraggiamento, gioia dell’amore al quale possiamo credere e che non esclude nessuno, veramente e sinceramente nessuno.

Per me “Amoris Laetitia” è perciò soprattutto, e in primo luogo, un “avvenimento linguistico”, così come lo è già stato la “Evangelii Gaudium”. Qualcosa è cambiato nel discorso ecclesiale. Questo cambiamento di linguaggio era già percepibile durante il cammino sinodale. Fra le due sedute sinodali dell’ottobre 2014 e dell’ottobre 2015 si può chiaramente riconoscere come il tono sia divenuto più ricco di stima, come si siano semplicemente accolte le diverse situazioni di vita, senza giudicarle o condannarle subito. In “Amoris Laetitia” questo è divenuto il continuo tono linguistico. Dietro di ciò non c’è ovviamente solo un’opzione linguistica, bensì un profondo rispetto di fronte ad ogni uomo che non è mai, in primo luogo, un “caso problematico” in una “categoria”, ma una persona inconfondibile, con la sua storia e il suo percorso con e verso Dio. In “Evangelii Gaudium” papa Francesco diceva che dovremmo toglierci le scarpe davanti al terreno sacro dell’altro (EG 36).

Quest’atteggiamento fondamentale attraversa tutta l’esortazione. Ed esso è anche il motivo più profondo per le altre due parole chiave: discernere e accompagnare. Tali parole non valgono solo per le “cosiddette situazioni irregolari”, ma valgono per tutti gli uomini, per ogni matrimonio, per ogni

famiglia. Tutti, infatti, sono in cammino e tutti hanno bisogno di “discernimento” e di “accompagnamento”.

La mia grande gioia per questo documento sta nel fatto che esso coerentemente superi l’artificiosa, esteriore, netta divisione fra “regolare” e “irregolare” e ponga tutti sotto l’istanza comune del Vangelo, secondo le parole di San Paolo: “Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!” (Rom 11, 32). Questo continuo principio dell’“inclusione” preoccupa ovviamente alcuni. Non si parla qui in favore del relativismo? Non diventa permissivismo la tanto evocata misericordia? Non esiste più la chiarezza dei limiti che non si devono superare, delle situazioni che oggettivamente vanno definite irregolari, peccaminose? Questa esortazione non favorisce un certo lassismo? La misericordia propria di Gesù non è invece, spesso, una misericordia severa, esigente?

Per chiarire ciò: Papa Francesco non lascia nessun dubbio sulle sue intenzioni e sul nostro compito: *“Come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell’autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro”* (AL 35).

[*Ecco, penso che qui è il punto nodale, la motivazione. Papa Francesco è un pedagogo, e sa che solo la motivazione può far amare il proposito cristiano del matrimonio e della famiglia*].

Papa Francesco è convinto che la visione cristiana del matrimonio e della famiglia abbia anche oggi un’immutata forza di attrazione. Ma egli esige “una salutare reazione autocritica”: “Dobbiamo esser umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo” (AL 36). “Abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificialmente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle

effettive possibilità delle famiglie così come sono.” “Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario” (AL 36).

Papa Francesco ci invita a parlare delle nostre famiglie “così come sono”. Ed ecco la cosa magnifica del cammino sinodale e del suo proseguimento con papa Francesco: questo sobrio realismo sulle famiglie “così come sono” non ci allontana affatto dall’ideale! Al contrario: papa Francesco riesce, con i lavori di ambedue i Sinodi, a rivolgere alle famiglie uno sguardo positivo, profondamente ricco di speranza. Questo sguardo incoraggiante sulle famiglie richiede quella “conversione pastorale” di cui la “*Evangelii Gaudium*” parlava in maniera così entusiasmante. Il testo seguente della “*Amoris Laetitia*” ricalca le grandi linee di tale “conversione pastorale”: “Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l’apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita. Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle” (AL 37).

Papa Francesco parla da una profonda fiducia nei cuori e nella nostalgia degli uomini. Lo esprimono molto bene le sue esposizioni sull’educazione. Si percepisce qui la grande tradizione gesuitica [*Lo dico da domenicano!*] dell’educazione alla responsabilità personale. Egli parla di due pericoli contrari: il “laissez-faire” e l’ossessione di volere controllare e dominare tutto.

Da una parte è vero che “la famiglia non può rinunciare a essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida... C’è sempre bisogno di vigilanza. L’abbandono non fa mai bene” (AL 260).

La vigilanza, però, può diventare anche esagerata: “L’ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare... Se un genitore è

ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa, principalmente, è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell’autentica autonomia” (AL 261).

Papa Francesco torna spesso a parlare della fiducia nella coscienza dei fedeli: “Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle” (AL 37). La grande questione ovviamente è questa: come si forma la coscienza? [Tema che ha già tanto occupato papa Giovanni Paolo II e papa Benedetto XVI]. Come pervenire a quello che è il concetto chiave di tutto questo grande documento, la chiave per comprendere correttamente le intenzioni di Papa Francesco: “il discernimento personale”, soprattutto in situazioni difficili, complesse? È il “discernimento” a fare della persona una personalità matura, e il cammino cristiano vuole essere di aiuto al raggiungimento di questa maturità personale: non a formare automi condizionati dall’esterno, telecomandati, ma persone maturate nell’amicizia con Cristo.

Solo laddove è maturato questo “discernimento” personale è anche possibile pervenire a un “discernimento pastorale”, il quale è importante soprattutto “davanti a situazioni che non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone” (AL 6). Di questo “discernimento pastorale” parla l’ottavo capitolo, un capitolo probabilmente di grande interesse per l’opinione pubblica ecclesiale, ma anche per i media.

Il papa stesso dice che il quarto e il quinto capitolo sono “i capitoli centrali”, non solo in senso geografico, ma per il loro contenuto: “Non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l’approfondimento dell’amore coniugale e familiare” (AL 89). Questi due capitoli centrali di “*Amoris Laetitia*” saranno probabilmente saltati da molti per arrivare subito alle cosiddette “patate bollenti”, ai punti critici. Da esperto pedagogo, papa Francesco sa bene che niente attira e motiva così fortemente come l’esperienza positiva dell’amore. “Parlare dell’amore” (AL 89) procura chiaramente una grande gioia a papa Francesco, ed egli parla dell’amore con grande vivacità, comprensibilità, empatia. Il quarto

capitolo è un ampio commento all'”Inno alla carità” del tredicesimo capitolo della prima lettera ai Corinzi. Raccomando a tutti la meditazione di queste pagine. Esse incoraggiano a credere nell'amore (cfr. 1Gv 4, 16) e ad avere fiducia nella sua forza. È qui che **crescere**, un'altra parola chiave della “Amoris Laetitia”, ha la sua “sede principale”: in nessun altro luogo si manifesta così chiaramente, come nell'amore, che si tratta di un processo dinamico nel quale l'amore può crescere, ma può anche raffreddarsi.

Ci tengo a far notare un aspetto: papa Francesco parla qui, con una chiarezza che è rara, del ruolo che anche le “passiones”, le passioni, le emozioni, l'eros, la sessualità hanno nella vita matrimoniale e familiare. Non è un caso che papa Francesco si riallacci qui in modo particolare a san Tommaso d'Aquino. *[Devo dire la mia gioia alla lettura di questo documento, che è profondamente tomistico. È vero, posso provarlo, sistematicamente. È la grande visione di san Tommaso della felicità come meta della vita. E tutto il cammino umano, l'essere in via, è il camminare verso questa beatitudine che ci è promessa e che ci attira. Solo il bene attira]*. È qui che il titolo dell'esortazione del Papa trova la sua più piena espressione: “Amoris Laetitia “! Qui si capisce come sia possibile riuscire “a scoprire il valore e la ricchezza del matrimonio” (AL 205). Ma qui si rende anche dolorosamente visibile quanto male facciano le ferite d'amore, come siano laceranti le esperienze di fallimento delle relazioni. Per questo non meraviglia che sia soprat-

tutto l'ottavo capitolo ad attirare l'attenzione e l'interesse. Infatti la questione di come la Chiesa tratti queste ferite, di come tratti il fallimento dell'amore, è diventata per molti una questione-test per capire se la Chiesa sia davvero il luogo in cui si possa sperimentare la misericordia di Dio. Questo capitolo deve molto all'intenso lavoro dei due Sinodi, alle ampie discussioni nell'opinione pubblica ed ecclesiale. Papa Francesco fa esplicitamente sue le dichiarazioni che ambedue i Sinodi gli hanno presentato: “I Padri sinodali hanno raggiunto un consenso generale, che sostengo” (AL 297).

Per quanto riguarda i divorziati risposati con rito civile egli sostiene: “Accolgo le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che (...) la logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale... Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma percepire che possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come un madre che li accoglie sempre...” (AL 299).

Ma cosa significa ciò concretamente? Molti si pongono, a ragione, questa domanda. Le risposte decisive si trovano in Amoris laetitia 300. Esse offrono certamente ancora materia per ulteriori discussioni, ma sono anche un importante chiarimento e un'indicazione per il cammino da seguire: “Se si tiene conto dell'innomerevole varietà di situazioni concrete (...) è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa esortazione una nuova normativa generale di tipo cano-



nico, applicabile a tutti i casi”. Molti si aspettavano una tale norma. Resteranno delusi.

Che cosa è possibile? Il papa lo dice con tutta chiarezza: “È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento a un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari”.

Come possa e debba essere questo discernimento personale e pastorale è tema dell’intera sezione di “Amoris laetitia” 300-312. Già nel Sinodo del 2015, fu proposto un “Itinerarium” del discernimento, dell’esame di coscienza che papa Francesco ha fatto suo. “Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio”. Ma papa Francesco ricorda anche che “questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa” (AL 300).

Papa Francesco menziona due posizioni erronee:

- Una è quella del rigorismo: “Un pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni ‘irregolari’, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa” (AL 305).

- D’altro canto, la Chiesa non deve assolutamente rinunciare a proporre l’ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza” (AL 307).

Si pone naturalmente la domanda: e cosa dice il papa a proposito dell’accesso ai sacramenti per persone che vivono in situazioni “irregolari”?

- Già Papa Benedetto aveva detto che non esistono delle “semplici ricette” (AL 298, nota 333).

E papa Francesco torna a ricordare la necessità di discernere bene le situazioni, nella linea della “Familiaris Consortio” (84) di san Giovanni Paolo II (AL 298).

“Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio” (AL 305). E papa Francesco ci ricorda una frase importante che aveva scritto nella “Evangelii Gaudium” 44: “Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà” (AL 304).

Nel senso di questa “via caritatis” (AL 306) il papa afferma, in maniera umile e semplice, in una nota (351), che si può dare anche l’aiuto dei sacramenti “in certi casi”.

Allo scopo egli non ci offre una casistica, delle ricette, bensì ci ricorda semplicemente due delle sue frasi famose: “Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev’essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore” (EG 44), e l’eucarestia “non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli” (EG 47).

Non è una sfida eccessiva per i pastori, per le guide spirituali, per le comunità, se il “discernimento delle situazioni” non è regolato in modo più preciso? Papa Francesco conosce questa preoccupazione: “comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione” (AL 308). E aggiunge: “poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e quello è il modo peggiore di annacquare il Vangelo” (AL 311).

Papa Francesco confida nella “gioia dell’amore”. L’amore sa trovare la via. È la bussola che ci indica la strada. Esso è il traguardo e il cammino stesso, perché Dio è l’amore e perché l’amore è da Dio. Niente è così esigente come l’amore. Esso non si può avere a buon mercato. Per questo nessuno deve temere che papa Francesco ci inviti, con “Amoris Laetitia”, a un cammino troppo facile. Il cammino non è facile, ma è pieno di gioia!

[Grazie a papa Francesco per questo bellissimo documento!].



Migranti, Chiesa e certa «politica»: senza legge(re), senza capire

Ma qual è la scelta giusta nei confronti di coloro che chiedono aiuto e si presentano alle porte della Casa Europa? Qual è la risposta sensata davanti a questi uomini e donne d'Africa e d'Asia che per cercare asilo e futuro lontano da guerra e



ingiustizia, in fuga da sete e fame, mettono a rischio la loro stessa vita e quella dei bambini che portano con sé o mandano soli per il mondo? Guardarli e riconoscerne il vero bisogno o sbattere loro le porte in faccia? Il bivio sembra secco. Sembra, ma così non è. E però è necessario partire da qui.

Prima risposta. «**Accogliere tutti**», come titolava “la Repubblica” con sintesi efficace ma eccessiva e perciò deformante, attribuendo al vescovo Nunzio Galantino una frase mai detta nel suo pur fervido rifiuto dell'ideologia dell'«hotspot» (cioè del lager in mare aperto per profughi gestito dall'Italia per conto di un'Europa che se ne lava le mani) e facendo scendere in guerra «la Cei contro il Viminale». Colle dove abita il ministro dell'Interno **Angelino Alfano**. Che, senza pensarci due volte, e informandosi solo con quelle due righe di titolo, ha replicato quasi per riflesso condizionato con una irriflessiva cannonata: «Lui è vescovo, io ministro: non possiamo accogliere tutti». Sembra l'eco di un certo: «Ho giurato sulla Costituzione, non sul Vangelo». Ci deve proprio essere un virus che circola nei Palazzi della capitale...

Un ministro che contrappone spericolatamente carità cristiana e regole civili può farlo solo se parla senza legge (e senza leggere). Ovvero senza rendersi conto che la via indicata dal Vangelo incrocia quella

laicamente tracciata dalla Costituzione - che all'articolo 10 dice ... “*Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel*

territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici...”

- e senza ascoltare e capire ciò che Galantino in realtà aveva detto, richiamando con lucida passione e nessuna impropria intimazione: ragionevoli principi umanitari, il dovere di una fattiva solidarietà intereuropea, una rinnovata richiesta di stabili «corridoi umanitari» (simili a quelli promossi “dal basso” da iniziative ecumeniche cattolico-evangeliche, sviluppati in raccordo col Governo italiano e supportati logisticamente da diverse diocesi), e infine una svolta fattiva e anti demagogica: in altre parole smetterla di riempirsi la bocca con il famoso «aiutiamoli a casa loro» senza mai muovere un passo in questa direzione e cominciare davvero, perché si può fare come la Chiesa e tante Ong (Organizzazioni non governative) italiane dimostrano. Appunti utili anche per Alfano. Ci pensi, e ci ripensi.

Seconda risposta. «**Non c'è posto per tutti**». Comincia proprio dove si sono fermate le parole del ministro. Ed è risuonata nella sentenza emessa sempre ieri, di buon mattino, dal giornale del potente gruppo industriale Angelucci, per la penna del direttore Vittorio Feltri. Nell'editoriale di “Libero” si riprende, in sostanza, e si aggiorna lo slogan del vecchio e sempre attivo “partito” del «reato di clandestinità» e dei «respingimenti ciechi» nel



Canale di Sicilia. Lo sforzo è quello di legittimare il titolo principale che osa accollare «a chi predica l'accoglienza» una vera strage: «In dieci anni 25mila morti». Il paradosso feroce serve per proiettare in pagina una soluzione altrettanto feroce: smetterla di soccorrere chi rischia di affogare, lasciamoli affogare, così i poveracci che vengono a importunarci si scoraggiano e gli altri Paesi della Ue si svegliano... Gli italiani, in altre parole, per dirla con papa Francesco, dovrebbero cominciare a *balconear*: mettersi al balcone del Mediterraneo, a braccia conserte, versare magari qualche lacrimuccia, e sentirsi finalmente in pace con se stessi, perché secondo questi saggi: è l'accoglienza che uccide, mica l'indifferenza! Un sofisma incredibile, greve e infinitamente triste, Che guarda caso riecheggia gli argomenti demagogici cari al gran capo leghista, Matteo Salvini. Che però si ferma un passo prima di Feltri limitandosi (si fa per dire) ad accusare di essere «complice degli scafisti» chi – come il segretario generale della Cei – spiega l'errore umano, legale e politico di impostare una gestione truce, carceraria e respingente di persone “colpevoli” di esser state costrette a lasciare casa e patria e di ritrovarsi nella condizione di richiedenti asilo. **La verità è che Galantino ha ricordato all'Italia e alle altre nazioni europee leggi e valori-**

guida che esse stesse si sono liberamente date e le responsabilità, anche molto gravi, che portano. Lo ha fatto alla scuola di papa Francesco, confermando l'impegno delle comunità cristiane. Impegno incoraggiato dall'esempio del cardinale Bagnasco, presidente della Cei, che ha aperto le porte del seminario di Genova a decine e decine di richiedenti asilo e dall'abbraccio di carità e di pace del vescovo Suetta e del parroco Francesco che a Ventimiglia hanno spezzato lo schema dello scontro “di frontiera”. Tutto ciò è possibile se si sta “in ascolto” della realtà e non di idee astratte e sospettose sugli uomini e sulle donne migranti e su noi stessi. Bisogna saper accogliere civilmente, secondo giuste regole e fare tutto ciò che è necessario perché milioni di persone non siano ancora costrette a implorare di essere accolte. Bisogna cioè «fermare», come la scorsa estate un ragazzo siriano gridò dentro a un microfono tv, la guerra che potenze d'Occidente e d'Oriente alimentano nella Siria e nell'Iraq come in Africa. **E che certi media e certi politici continuano a commentare con parole mediocri e ciniche. Senza legge(re), senza capire, senza vergogna.**

*Marco Tarquinio
su l'Avvenire, 2 giugno 2016*

CHI COLMA IL CUORE DELLA DONNA

DI COSTANZA MIRIANO

Quando lessi la prima volta la “*Mulieris Dignitatem*” credo proprio che non ne capii praticamente nulla, nella sostanza: avevo diciassette anni, e idee tutte strampalate su come dovessero essere maschi e femmine, sul matrimonio, su una malintesa parità tra i sessi. Mi sembravano belle parole, ma destinate a rimanere su carta.

Dieci anni dopo l’enciclica mi sono sposata, e i successivi anni li ho passati praticamente a cercare di comprenderla. Piano piano, con il tempo, le parole del Santo Padre si stanno traducendo in carne, si sono incarnate nella storia della nostra coppia, hanno dato un nome a ciò che vivevo e anche in parte soffrivo.

Credo che in amore si soffra quando si dimentica che “C’è un paradosso nell’esperienza dell’amore: due bisogni infiniti di essere amati si incontrano con due fragili e limitate capacità di amare”. (R. M. Rilke) “Solo nell’orizzonte di

un amore più grande è possibile non consumarsi nella pretesa reciproca e non rassegnarsi, ma camminare insieme verso un Destino di cui l’altro è segno”. (C. S. Lewis)

Uomo e donna sono due povertà che si incontrano e si donano. Quella che Lewis chiama pretesa reciproca è destinata a rimanere delusa a causa del nostro peccato, e a causa delle differenze tra l’uomo e la donna. Avere un’identità adulta a mio parere significa proprio accogliere questa verità: cioè che l’altro non potrà mai colmare tutte le attese, anche involontarie, o le pretese che noi riversiamo sulla persona che ci è a fianco. Avere un orizzonte più grande significa invece che le piccole mancanze e delusioni reciproche le possiamo vivere non come crepacci nei quali cercare di non cadere, né tanto meno come rivendicazioni, ma come “giogo soave”, un peso leggero che serve alla propria conversione, che è poi il fine della vita qui sulla terra.



Ogni attesa disattesa – perché l'amore non è quell'unione simbiotica spontanea, gratuita, facile, che prende il nome di amore, almeno nella cultura occidentale dal romanticismo in poi – ogni attesa disattesa, dicevo, dunque non è che lo scartavetrimento della vita sul nostro ego, su quella parte di noi che è ferita dal peccato originale e che quindi non funziona, non ci permette di entrare in un rapporto vero e personale con Dio. Ogni uomo e ogni donna sono chiamati a essere sposi prima di tutto del Signore, sia che siano consacrati, e allora è direttamente lui lo sposo, sia che siano invece sposati, e quindi l'altro diventa la via privilegiata per amare e ricevere amore da Dio, che rimane sempre però il nostro sposo. Quello che guarisce i rapporti è ricordare che se il fine oggettivo del matrimonio è quello di generare figli, quello soggettivo è generare se stessi, quindi, poiché esattamente come per le persone consacrate, è il rapporto con Dio che ci definisce, lo sposo è la via per realizzare questa unione con Dio. Amando lo sposo, la sposa, si ama Dio, e questo ci permette innanzitutto di uscire dalla logica "del ragioniere" che sembra prevalere in tante coppie. E poi, a un livello molto più profondo, l'uomo maschio e femmina è a immagine di Dio, quindi necessariamente il rapporto con l'altro ci dice qualcosa di decisivo su noi stessi.

L'altro dunque, così diverso, che così spesso ci fa arrabbiare, venire i nervi, ci delude, ci ferisce, non è sbagliato, ma è semplicemente il "segnaposto del totalmente Altro", come lo



definisce il cardinal Scola, e ci costringe a una domanda sul senso, ci costringe alla conversione. Ci porta a una forma di amore preterintenzionale direi, che parte cioè dalla rinuncia a tutto o a molto di quanto si era atteso o proiettato sull'altro. Si abbraccia quasi la morte dell'amore come lo si era immaginato, e si accetta di perdere. Si ama non più con lo slancio dell'emozione ma con l'amore di un monaco che scolpisce una minuscola scultura sotto la volta di una cattedrale, qualcosa di piccolo e prezioso che non vedrà quasi nessuno, solo coloro che avranno la pazienza di alzare lo sguardo. Preparare un pasto o accogliere le critiche, accettare cambi di programma, silenzi quando si vorrebbe parlare e parole quando si vorrebbe dormire, allegria quando si vorrebbe piangere e riposo quando si vorrebbe proporre. Nella fedeltà al matrimonio partecipiamo dunque anche noi come parte della Chiesa a un'opera che ci trascende, il regno dei cieli, anche se a noi è stata affidata solo quella piccola scultura là in alto, che nessuno guarderà. Quando manca questa dimensione c'è un amore solo emotivo e si soffre. E sono soprattutto le donne, per la mia esperienza e per quella di coloro con cui sono entrata in contatto dopo aver scritto i miei libri, in scambi anche profondi, a soffrire. Soffrono perché hanno perso il contatto con la loro identità profonda. Gli ultimi decenni per la donna sono stati davvero di grande cambiamento, e non è il tema del mio intervento quindi non mi attardo su questo. Mi limito solo a dire che se la donna ritrova il suo posto tutto si rimette in ordine. La donna soffre perché in lei c'è quella nostalgia del primo sguardo che si è posato su di lei. L'eccomi dell'uomo che risponde all'eccomi di Dio è essenzialmente femminile. Più interiorizzata – scrive Pavel Evdokimov ne *"La donna e la salvezza del mondo"* – più vicina alla radice, la donna si sente a proprio agio nei limiti del proprio essere e con la sua presenza riempie il mondo dall'interno. La donna possiede una complicità con il tempo, perché sa che il tempo è gestazione, è attesa per qualcosa, per qualcuno. È predisposta al dono di sé, e infatti si realizza quando può donarsi, che sia a dei figli di carne o no. Ha nostalgia dello sguardo che si è posato su di lei al momento della creazione, infatti desidera inti-

mamente che qualcuno le dica che è bella, mentre l'uomo desidera sentirsi capace di portare a termine progetti, di risolvere problemi, di proiettarsi fuori di sé.

Per mezzo della donna l'umanità è invitata a trovare la sua vocazione sponsale con il Signore. È sempre una vocazione in cui la Sposa risponde con il suo amore a quello dello Sposo, dice la "*Mulieris Dignitatem*", lo sposo con la "S" maiuscola, il Signore. Per questo, scrive il catechismo della Chiesa cattolica, la dimensione mariana, la vocazione prima di tutto sponsale dell'umanità, precede quella petrina.

San Paolo nella lettera agli Efesini parla del matrimonio tra un uomo e una donna come di un mistero grande. Accostarsi al mistero del maschile e del femminile ci introduce al mistero di Dio, che ci ha creati maschio e femmina, a sua immagine. La tensione tra maschile e femminile rimanda alla tensione amorosa fra le tre persone della Trinità, solo che noi uomini siamo feriti dal peccato originale (Infatti la tendenza del nostro mondo secolarizzato che vuole cancellare Dio, non a caso è quella cancellare il maschile e il femminile dando vita al grande pasticcio del Gender...!)

In Efesini 5 sono individuati i punti cruciali, i nodi di peccato dell'uomo e della donna. La donna è invitata a essere sottomessa allo sposo, l'uomo a dare la vita per la sposa, in modo che replichino nel matrimonio la dinamica tra Cristo e la Chiesa, quindi senza dominio o sopraffazione, ma in un dono reciproco. La donna è invitata a essere sottomessa perché al contrario la sua costante tentazione è quella del controllo, di cercare di plasmare, di formatore coloro che le sono affidati. I figli ma anche lo sposo, spesso.

In realtà queste sono qualità di cui l'ha dotata la Provvidenza perché la donna è chiamata a formare, a educare, come diceva anche Benedetto XVI: la donna conserva la consapevolezza che il meglio della sua vocazione è nell'aiutare la vita nel suo formarsi. Che sia sposa o che sia nubile la donna è chiamata a preservare e a fecondare la vita, a orientarla verso la luce. È chiamata a essere promemoria per l'umanità tutta. Come dice ancora Evdokimov c'è una particolare connivenza tra la donna - essere naturalmente religioso, messa di fronte

ai misteri più gravi della vita - e lo Spirito datore di vita e consolatore. Lotta per l'uomo, per la sua salvezza.

La donna è chiamata proprio a questo, a fare da specchio all'uomo, a rimandargli un'immagine positiva di sé, a mettere il lievito dell'amore nel rapporto. Serve una donna che sappia fare spazio, che non abbia paura di perdere posizioni, che parta da un pregiudizio positivo sull'uomo, che prenda l'impegno di fidarsi di lui e del suo sguardo sul mondo, lealmente decisa a riconoscere di non essere l'unica depositaria del bene e del male - Eva! - non perché debole ma proprio perché solida, resistente, accogliente.

Questo atteggiamento, quando è onesto, limpido, non manipolatorio è un lievito potentissimo perché l'uomo non resiste a una sposa che gli sta lealmente accanto, sottomessa nel senso che rinuncia a imporre sempre il suo punto di vista e comincia a fidarsi, a valorizzare ciò che vede di bello nell'uomo. E così l'uomo comincia a sentire il desiderio di dare la vita come Cristo per la Chiesa. Non una semplice cooperazione di sforzi, ma la creazione di una realtà assolutamente nuova del maschile e del femminile che vanno a formare il corpo del sacerdozio regale. Gloria dell'uomo, come dice san Paolo, la donna è come uno specchio che riflette il volto dell'uomo, glielo rivela e così lo corregge. E così l'uomo si sente spinto a uscire fuori e dominare la terra, e a farlo non per sé ma per coloro che gli sono affidati, per i quali diventa pronto a prendere su di sé i colpi della vita.

Il nodo di peccato dell'uomo, infatti, quello per cui san Paolo lo invita a essere pronto a morire per la sposa, è l'egoismo. Il desiderio di tenere qualcosa per sé. Di coinvolgersi ma risparmiando qualcosa, di mettere da parte, di rifugiarsi ogni tanto nel suo spazio privato, senza interferenze. Per l'uomo è faticoso tenere lo sguardo sempre rivolto alla donna, al rapporto, alla casa.

L'uomo infatti ha una diversa accentuazione esistenziale: va al di là del proprio essere, ha un carisma di espansione, aspira alla crescita di tutte le sue energie che lo prolungano del mondo, ha un diverso rapporto con il potere. Sto facendo, è appena il caso di puntualizzarlo, un discorso non sociologico, ma spirituale:



Sul piano spirituale, dunque, l'uomo esce, la donna accoglie, l'uomo si tende verso l'esterno, la donna verso l'interno, l'uomo è il muro, il senso della realtà, la donna l'accoglienza, e questo lo si vede sul piano educativo, nel rapporto con i figli, la donna ha il genio della relazione, tesse trame, spesso l'uomo è più bravo nel potare i rami secchi. Per concludere vorrei ricordare quello che Karol Wojtyla, da vescovo, diceva alle coppie di fidanzati: non dire "ti amo" ma "partecipo con te dell'amore di Dio". Questo, credo, sia avere un'identità davvero matura.

non sto dicendo che sia solo l'uomo chiamato a uscire fuori di casa e a dare il suo contributo per migliorare il mondo. Non stiamo parlando del mondo del lavoro né del potere. Non è un discorso su chi abbia più o meno dignità, è ovvio che siamo su un altro piano, e che diamo per assodato che l'unica dignità che conti nella Chiesa non può essere altro che l'acquisizione dello Spirito, e in questo la donna è privilegiata.

In questa vocazione lavora come sempre il peccato, e così la capacità di orientare al bene rischia continuamente di trasformarsi in tentazione di volere che le cose nel mondo vadano come vogliamo noi. Prendiamo un uomo che mediamente ci può andare, e lo vogliamo migliorare, così rischiamo di non permettere all'altro di essere se stesso. Finiamo per correggere, riprendere, per non lasciar emergere gli altri con le loro vere qualità.

In Santuario già da diversi anni raccogliamo offerte e adozioni per bambini poveri del Brasile accolti in due nostre istituzioni gestite dai nostri frati con l'aiuto di diversi collaboratori: CENTRO SOCIAL S. JOSE' in SANTA CRUZ DO RIO PARDO, all'interno dello STATO DI S. PAOLO dove sono seguiti circa 250 BAMBINI e COLONIA VENEZIA E SCUOLA AGRARIA, nei pressi della città di S. PAOLO, che seguono quotidianamente oltre 350 BAMBINI. Attraverso queste istituzioni offriamo a questi bambini accoglienza e protezione, alimentazione, aiuto scolastico, attività sportive e ricreative, educazione morale e civica, corsi professionali... Li prepariamo così ad affrontare più serenamente il loro futuro.

E' possibile aiutare con

- Offerta libera per il sostegno dei due centri
- € 20 per materiale didattico

Potete anche destinare IL "CINQUE PER MILLE" all'associazione. Per farlo basta firmare e trascrivere sulla vostra dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale - 94047050276 - e senza altri oneri da parte vostra ci perverrà dallo Stato questo prezioso aiuto!

Per chi preferisce l'ADOZIONE A DISTANZA di un bambino può rivolgersi ai Frati Domenicani del Santuario della Madonna del S. Rosario di Fontanellato oppure direttamente alla: CARITAS CHILDREN ONLUS, Piazza Duomo 3 - 43121 Parma, tel. 0521/235928, info@caritaschildren.it



In Francia un popolo si alza

DI AUTORI VARI

La lettera di una francese del movimento “Manif pour tous”: ecco cosa ha scritto Isabelle.

Cari amici,

Per rispondere ai messaggi ricevuti da alcuni di voi, provo a raccontarvi cosa sta succedendo qui in Francia. Non sono sicura che i media in Italia, come i nostri, ne diano un'immagine giusta e completa.

Scusate in anticipo la lunghezza e l'italiano!

Come sapete, il governo, al potere al momento, ha messo in atto la promessa del candidato Hollande di aprire il matrimonio e l'adozione alle coppie omosessuali. Questa legge è stata inizialmente chiamata «Mariage Pour Tous» (Matrimonio Per Tutti), cercando di nascondere il fatto che includesse anche l'adozione. In effetti, mentre nei primi sondaggi sembrava che una maggioranza fosse a favore della legge, man mano che il dibattito si è fatto più deciso, questa percentuale è calata e, oggi, una maggioranza si dichiara contro l'adozione per coppie omosessuali.

Il dibattito è stato inizialmente totalmente soffocato dallo stato e dai media: a sentirli, tutta la Francia era unita ed entusiasta di questa legge; quando, lentamente e in particolare grazie a internet, è diventato evidente che non era così, si è cercato di dire che chi si opponeva era un pugno di cattolici omofobi e fascisti (i tre

insulti ormai più gravi della nostra società, quelli dai quali un uomo non si rialza)...

La manipolazione dell'informazione, così come la violenza della repressione contro le pretese violenze, ha raggiunto livelli che credevamo impensabili in una democrazia come la nostra. La legge è stata prima studiata e approvata davanti all'Assemblée Nationale (la prima camera), poi davanti al Senat (seconda camera; lì sembra che la votazione, che è passata solamente grazie a due voti, abbia avuto luogo in condizioni assurde: in un momento inaspettato, a mano alzata, con partecipazione del presidente della camera che per tradizione si astiene...). Di fronte al crescere della protesta, il calendario è stato poi accelerato perché il progetto di legge ritornasse immediatamente davanti all'Assemblée Nationale per il voto finale, che ha portato all'approvazione della legge il 16 aprile. E' in atto un ricorso davanti al Consiglio Costituzionale. Se il testo dovesse essere validato, il presidente Hollande procederà alla pubblicazione dei decreti per l'attuazione della legge – sembra che siano già pronti.

Siamo ovviamente molto amareggiati e preoccupati sia della legge e delle ideologie che la sostengono (gender, ecc), sia dell'atteggiamento



dello stato. Ma se tutto questo ha permesso quello che stiamo vedendo nascere, penso che, in fondo, ne valga la pena!

Subito dopo le elezioni, un collettivo, chiamato La “Manif Pour Tous”, si è formato per cercare di impedire la legge, informando la gente, contattando i deputati e il governo e organizzando manifestazioni di varie forme. E’ composto di varie associazioni cattoliche, ma anche di associazioni di omosessuali che si oppongono alla legge (sono tanti), di associazioni di sinistra, di musulmani...

Le prime manifestazioni di strada hanno riunito più di centomila persone; ma il movimento si è rapidamente ampliato, nonostante il silenzio totale dei media; il 13 gennaio eravamo tra gli 800.000 e il milione e duecentomila persone, e altrettante il 24 marzo. Solo da quest’ultima data, i media hanno cominciato a prendere atto di quanto succedeva (probabilmente sentendosi anche più liberi rispetto a un governo che viene criticato sempre di più da tutte le parti), e hanno cominciato a rendere conto di questa reazione e a dare la parola a esponenti del collettivo – anche se si cerca molto spesso di ridicolizzarli in tutti i modi. Queste manifestazioni trascinano persone di tutti i tipi (tante famiglie di tutta la Francia, che hanno fatto il sacrificio economico, logistico e di forze di venire ogni volta a Parigi, anziani, tantissimi giovani, omosessuali, ecc...) in un’atmosfera di festa e di pace determinata che stupisce tutti, dai giornalisti alla polizia.

Tra le varie testimonianze durante una manifestazione locale, un omosessuale che militava nella LGBT (*Fédération Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali, che è all’origine della legge; uno dei principali esponenti ne è Pierre Bergé, convivente per anni dello stilista Yves Saint*

Laurent, uno degli uomini più ricchi di Francia e... finanziatore della campagna elettorale di Hollande) a favore della legge, ha affermato di aver incontrato omosessuali del collettivo opposti alla legge, di aver discusso con loro, e di essersi sentito compreso e accolto come da nessuna parte... ha cambiato idea e campo di battaglia!

Inoltre, dalla settimana dell’approvazione in Parlamento, sono nati a Parigi movimenti spontanei, che si stanno espandendo in tutto il paese e all’estero:

1) Alcune mamme, che si sono chiamate les Mères Veilleuses (Le madri vigili o che vegliano), per gruppo di 10, si danno il turno ogni 24 ore per “veiller” (vigilare) in posti significativi nelle varie città: in modo pacifico, incontrano chiunque voglia conoscere le loro ragioni. Numerosissime testimonianze di persone che vengono a ringraziare, a portare loro coperte, cibo, o persone che vengono a discutere, anche a insultare, e che ripartono dopo lunghe conversazioni, magari non convinte ma colpite e commosse da quello che hanno visto. Dei giornalisti venuti per un Reportage si sono fermati più di due ore...

2) Gli «Hommen» imitano – al contrario – le Femen nelle loro azioni a sorpresa e messe in scena.

3) Ma soprattutto i «Veilleurs»: un gruppo di giovani ragazzi che, davanti alle violenze nate dopo alcune delle manifestazioni nei giorni dell’approvazione della legge, hanno voluto esprimere anche la loro disapprovazione, ma in modo pacifico: ogni sera, si trovano in un posto bello di Parigi (il loro slogan è la frase di Dostoevski: “La bellezza salverà il mondo!”), per «Veiller» (vigilare): si siedono per terra davanti a candele, indifferenti a pioggia e freddo, e ascoltano poesie, riflessioni di autori, canti lirici, brani di musica (il tutto dal vivo), intercalati da canti sottovoce e momenti di silenzio, o riflessioni scritte da loro o fatte da invitati sulla situazione attuale e la legge. La prima sera erano una cinquantina, dopo una settimana 5000 (anche grazie alla «pubblicità» che hanno procurato loro gli arresti violenti totalmente assurdi delle prime sere, che oggi non hanno più luogo); attualmente si danno il turno e sono qualche centinaio ogni sera a Parigi, e in tante città del paese, e all’estero. All’origine dell’iniziativa, due giovani, Alix e Axel, che non vogliono essere conosciuti e intervistati dai media, e che assomigliano stranamente (alme-



no Axel) ai fratelli Scholl della Rosa Bianca... Numerosissimi gli autori citati, eccone alcuni: Hugo, Aragon, Eluard, Desnos, Péguy, Rostand, Racine, Sofocle, Toqueville, Camus, Ronchi, Popieluszko, Dostoevski, Jaurès, Mac Arthur, Saint Exupéry, Gramsci, Havel, Soljenitsin, ecc... Tra i film citati: Hannah Arendt, Cristiad...

Incuriosita e desiderosa di capire veramente chi erano, ho partecipato alla loro veglia. Ho visto dei ragazzi giovanissimi (la maggior parte sembra attorno ai 20 anni), con dei leader di una maturità e di una determinazione stupefacente. Siamo stati seduti per due ore nella modalità che ho descritto. Il posto (Avenue de Breteuil) era nuovo, e sembra che la polizia, che finora ha controllato molto da vicino questi incontri, non sia riuscita a trovarci. Poi ci siamo alzati e incamminati, sempre con candele e canti, verso una destinazione sconosciuta (i responsabili sono coscienti che queste manifestazioni rischiano di attrarre i pro- e i contro la legge, che cercano le risse, e sono quindi molto cauti, perché le informazioni circolano istantaneamente sulle reti sociali): abbiamo scoperto dopo che l'obiettivo era la Place Vendôme, dove si trova il palazzo di giustizia.

Erano le 23.30, tanti «Veilleurs» erano già andati a casa, ed eravamo ormai circa 200. Dopo qualche centinaio di metri, siamo arrivati sugli Invalides, dove ha avuto luogo la maggior parte delle Veglie precedenti... lì ci aspettavano i Gendarmes! Abbiamo visto correre contro di noi centinaia di militari super armati, con casco e scudo, e nel giro di qualche secondo eravamo accerchiati da un muro. Una scena surreale, se si pensa alla tranquillità del gruppo che avevano di fronte!

I leader del gruppo hanno chiesto di poter andare al Ministero come erano intenzionati, ma c'è stato il rifiuto, ci hanno immediatamente detto di sederci e che la «Veglia» sarebbe andata avanti lì, sul marciapiede. Abbiamo ripreso letture e canti. La «guardia» davanti a noi è rimasta tutto il tempo, in piedi, ma hanno presto ridotto il numero, sono rimaste solo compagnie di Gendarmes che si sono alternate ogni venti minuti davanti a noi.

Regolarmente, i leader ricordavano che ognuno poteva andarsene quando voleva, pensando in particolare ai suoi impegni del giorno dopo, e consultavano il gruppo per sapere se andare avanti. C'era poca gente in giro a quell'ora, ma chi passava si fermava a chiedere chi fossero



questi ragazzi seduti e sorvegliati dalla polizia. Qualcuno applaudiva e incoraggiava. Verso l'una e mezza, i CRS (la polizia anti sommosse) ha dato il cambio ai Gendarmes, che se ne sono andati. Questi, partendo, ci hanno salutato silenziosamente da ognuno dei numerosi camion che ci passavano davanti. Durante la lettura del testo di Mac Arthur sulla giovinezza, abbiamo visto un poliziotto recitarlo a memoria insieme al lettore.

Io sono andata via verso le 2, ma un gruppo di una cinquantina è andato avanti fino al mattino.

Non so cosa succederà nei prossimi tempi, come si evolverà. Sicuramente il governo spera che l'approvazione definitiva della legge stroncherà queste varie manifestazioni. Può darsi che abbia ragione. Oppure no.

Comunque non potrà togliere il fatto che si è alzato un popolo, per dire «io», testimoniando di una diversità di mentalità e di cultura ormai indecifrabile dall'intelligentsia al potere, ma disposto a tutto per non farsi omologare, per rimanere se stesso. Ieri, durante la Veglia, uno degli interventi diceva che il '68 ha formato la cultura, la mentalità e la classe dirigente fino ad oggi. E domandava: chissà se la primavera 2013 formerà quelle degli anni a venire?

Aggiungo una cosa personale: spesso ci interroghiamo nel movimento, qui, sul significato della nostra presenza, così piccola e in apparenza poco feconda. Anche in questa circostanza, la Sua vittoria non ha la forma che ci saremmo immaginati (fallimento della legge), ma si dimostra ancora più imprevedibile, umana («Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo») e potente.

Oggi, in questo istante, mi sembra che il nostro compito nell'esser stati messi qui sia di testimoniare quello che vediamo: «ciò che i nostri occhi hanno visto, i nostri orecchi hanno udito...».

Isabelle

ORIANA FALLACI SULLE ADOZIONI GAY

“[...]Con quale diritto una coppia di omosessuali (maschi o femmine) chiede d'adottare un bambino? Con quale diritto pretende d'allevare un bambino dentro una visione distorta della Vita cioè con due babbi o due mamme al posto del babbo o della mamma?

E nel caso di due omosessuali maschi, con quale diritto la coppia si serve d'un ventre di donna per procurarsi un bambino e magari comprarselo come si compra un'automobile? Con quale diritto, insomma, ruba a una donna la pena e il miracolo della maternità?...”



Il corsivo sopra riportato è uno stralcio di un'intervista rilasciata da Oriana Fallaci, una donna non credente ma capace di ragionare con la propria testa e senza paura di esprimere liberamente le proprie idee. Una persona che ci aiuta a comprendere come certi valori di base possono essere compresi e difesi anche al di fuori di un discorso di fede quando la nostra intelligenza non viene asservita a una ideologia nella quale non ricerca più la verità

Di seguito il testo integrale dell'intervista.

L'omosessualità in sé non mi turba affatto. Non mi chiedo nemmeno da che cosa dipenda. Mi dà fastidio, invece, quando (come il femminismo) si trasforma in ideologia, in categoria, in partito, in lobby economico-cultural-sessuale. E grazie a ciò diventa uno strumento politico, un'arma di ricatto, un abuso Sexually Correct. O-fai-quello-che-voglio-io-o-ti-faccio-perdere-le-elezioni. Pensiamo al massiccio voto con cui in

America ricattarono Clinton e con cui in Spagna hanno ricattato Zapatero. Sicché il primo provvedimento che Clinton prese appena eletto fu quello di inserire gli omosessuali nell'esercito e uno dei primi presi da Zapatero è stato quello di rovesciare il concetto biologico di famiglia nonché autorizzare il matrimonio e l'adozione gay.

Un essere umano nasce da due individui di sesso diverso. Un pesce, un uccello, un elefante, un insetto... lo stesso. Per essere concepiti, ci vuole un ovulo e uno spermatozoo.

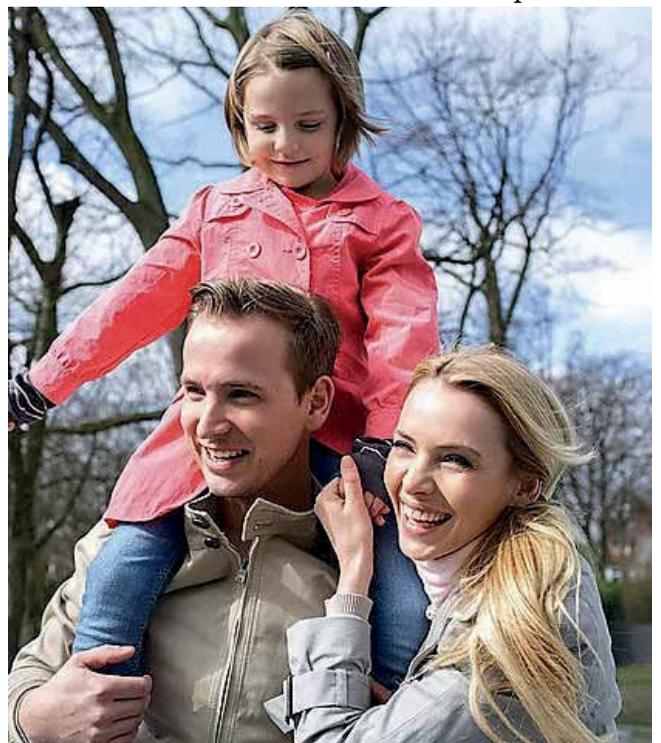
Che ci piaccia o no, su questo pianeta la vita funziona così. Bè, alcuni esperti di biogenetica sostengono che in futuro si potrà fare a meno dello spermatozoo. Ma dell'ovulo no. Sia che si tratti di mammiferi sia che si tratti di ovipari, l'ovulo ci vorrà sempre. L'ovulo, l'uovo, che nel caso degli esseri umani sta dentro un ventre di donna e che fecondato si trasforma in una stilla di Vita poi in un germoglio di Vita, e attraverso il meraviglioso viaggio della gravidanza diventa un'altra Vita. Un altro essere umano. Infatti sono assolutamente convinta che a guidare l'innamoramento o il trasporto dei sensi sia l'istinto di sopravvivenza cioè la necessità di continuare la specie. Vivere anche quando siamo morti, continuare attraverso chi viene e verrà dopo di noi. E sono ossessionata dal concetto di maternità. Oh, non mi fraintenda: capisco anche il concetto di paternità. Lo capisco così bene che parteggio con tutta l'anima pei padri divorziati che reclamano la custodia del figlio. Condanno i giudici che quel figlio lo affidano all'ex-moglie e basta, e ritengo che nella nostra società oggi si

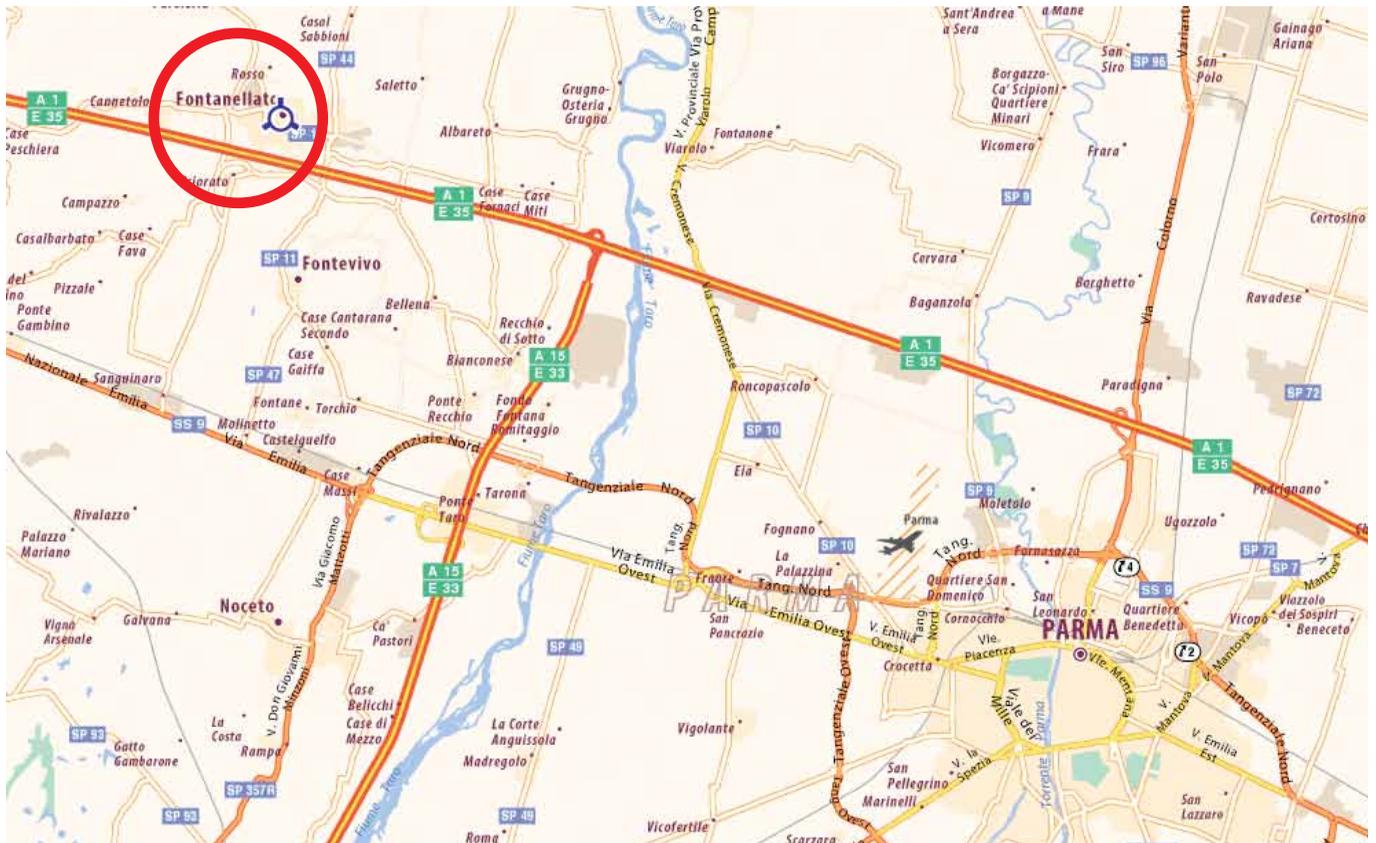
trovino più buoni padri che buone madri. (Segua la cronaca. Quando un padre impazzito ammazza un figlio, ammazza anche se stesso. Quando una madre impazzita ammazza un figlio, non si ammazza affatto e magari va anche dal parrucchiere). Ma essendo donna, e in più una donna ferita dalla sfortuna di non esser riuscita ad avere figli, capisco meglio il concetto di maternità. Ma qualcun altro me lo chiederà. Quindi ecco. Un omosessuale maschio l'ovulo non ce l'ha. Il ventre di donna, l'utero per trapiantarcelo, nemmeno. E non c'è biogenetica al mondo che possa risolvergli tale problema. Clonazione inclusa. L'omosessuale femmina, sì, l'ovulo ce l'ha. Il ventre di donna necessario a fargli compiere il meraviglioso viaggio che porta una stilla di Vita a diventare un germoglio di Vita poi un'altra Vita, un altro essere umano, idem. Ma la sua partner non può fecondarla. Sicché se non si unisce a un uomo o non chiede a un uomo per-favore-dammi-qualche-spermatozoo, si trova nelle stesse condizioni dell'omosessuale maschio. E a priori, non perché è sfortunata e i suoi bambini muoiono prima di nascere, non partecipa alla continuazione della sua specie, al dovere di perpetuare la sua specie attraverso chi viene e verrà dopo di lei. Con quale diritto, dunque, una coppia di omosessuali (maschi o femmine) chiede d'adottare un bambino? Con quale diritto pretende d'allevare un bambino dentro una visione distorta della Vita cioè con due babbi o due mamme al posto del babbo o della mamma? E nel caso di due omosessuali maschi, con quale diritto la coppia si serve d'un ventre di donna per procurarsi un bambino e magari comprarselo come si compra un'automobile?

Con quale diritto, insomma, ruba a una donna la pena e il miracolo della maternità? Il diritto che il signor Zapatero ha inventato per pagare il suo debito verso gli omosessuali che hanno votato per lui?!? Io quando parlano di adozione-gay mi sento derubata nel mio ventre di donna. Anche se non ho bambini mi sento usata, sfruttata, come una mucca che partorisce vitelli destinati al mattatoio. E nell'immagine di due uomini o di due donne che col neonato in mezzo recitano la commedia di Maria Vergine e San Giuseppe vedo qualcosa di mostruosamente sbagliato.

Qualcosa che mi offende anzi mi umilia come donna, come mamma mancata, mamma sfortunata. E come cittadina. Sicché offesa e umiliata dico: mi indigna il silenzio, l'ipocrisia, la vigliaccheria, che circonda questa faccenda. Mi infuria la gente che tace, che ha paura di parlarne, di dire la verità. E la verità è che le leggi dello Stato non possono ignorare le leggi della Natura. Non possono falsare con l'ambiguità delle parole «genitori» e «coniugi» le Leggi della Vita. Lo Stato non può consegnare un bambino, cioè una creatura indifesa e ignara, a genitori coi quali egli vivrà credendo che si nasce da due babbi o due mamme non da un babbo e una mamma. E a chi ricatta con la storia dei bambini senza cibo o senza casa (storia che oltretutto non regge in quanto la nostra società abbonda di coppie normali e pronte ad adottarli) rispondo: un bambino non è un cane o un gatto da nutrire e basta, alloggiare e basta. E' un essere umano, un cittadino, con diritti inalienabili. Ben più inalienabili dei diritti o presunti diritti di due omosessuali con le smanie materne o paterne. E il primo di questi diritti è sapere come si nasce sul nostro pianeta, come funziona la Vita nella nostra specie. Cosa più che possibile con una madre senza marito. Del tutto impossibile con due «genitori» del medesimo sesso.

*“Oriana Fallaci, intervista a se stessa.
L'apocalisse”*





NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
 - è aperto tutto il tempo dell'anno
 - le strade per arrivare al Santuario:
 - da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza
 - da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest
 - da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest
- Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.
- Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinaro, da Bologna si devia a Pontetaro.
- Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

• Celebrazione delle SS. MESSE

Orario Prefestivo

ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

Orario Festivo

ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00 e 21.00

Orario Feriale

ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

• S. Rosario

Orario Festivo ore 16,00

Orario Feriale ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.30 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.
- Quando il Santuario è aperto è possibile confessarsi dalle 9.00 alle 11.45 e dalle 15.30 alle 18.45

Ristorante Bar *Europa*



Il Ristorante Pizzeria Europa si trova in una posizione tranquilla ed è dotato di ampio parcheggio per auto e bus. Un ampio e meraviglioso giardino circonda il locale, all'interno un parco giochi dove i bambini possono giocare e divertirsi in tutta sicurezza.

Il ristorante Europa offre convenzioni speciali ai gruppi di pellegrini che vengono in Santuario.

Via Pozzi, 12 - Fontanellato
Tel. 0521 822256

INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829941 - Fax 0521/829918

Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it
sito internet: www.santuariofontanellato.com

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.